

Ali Sapan scarcerato ieri dopo la sentenza emessa dalla Corte d'appello di Roma. Reati caduti in prescrizione

Ma l'esule dovrà risiedere a Genzano nell'abitazione dell'eurodeputato Melandri. Palego scrive dalla Turchia

Libero il portavoce curdo. Si fa vivo l'ostaggio italiano

Liberato ieri, su decisione della Corte d'appello, il rappresentante curdo colpito da procedimento di estradizione. Dovrà risiedere a Roma sino a conclusione del procedimento, a casa dell'eurodeputato Melandri. I separatisti curdi hanno fatto giungere un messaggio dell'italiano sequestrato. Un segnale per la ripresa dei contatti? Chiara Ingrao: «Ci vogliono atti energici contro la repressione dei curdi».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un drappello in rappresentanza della piccola comunità curda in Italia, esponenti del Fronte di liberazione venuti da Ginevra si aspetta, sullo stradone che costeggia Rebibbia, la liberazione di Ali Sapan. La decisione della Corte d'appello di Roma, su richiesta del ministro Conso, di revocare l'ordine di custodia cautelare, è stata presa alle 17. Solo le procedure burocratiche trattengono ancora all'interno del carcere il portavoce curdo. Halil Bozan, del comitato italiano del Kurdistan, Mehmet Zengin, giunto da Gi-

nevra per seguire la vicenda, non nascondono la loro soddisfazione. Ali Sapan esce dal carcere con i deputati che gli hanno dato una mano. Pettinari e Melandri di Rifondazione. Chiara Ingrao del Pds, l'avvocato Tarantino che lo difende. È il momento di ritmare gli slogan, «viva il Pkk», di gridare il nome del leader in clandestinità Abdullah Ocalan, di mostrare alle telecamere la bandiera del Kurdistan. «Adesso riprenderà la trattativa», «Quale trattativa?». Ali Sapan sta al gioco secondo il quale non vi so-

no ostaggi italiani in mano ai curdi, «sono nostri ospiti», ma per far comprendere l'atteggiamento verso le autorità italiane che hanno rapidamente posto rimedio all'«incidente» dell'arresto dell'esponente curdo, prima di partire il gruppetto fa riferimento a una lettera, a un messaggio ai familiari. È la lettera di Angelo Palego ai familiari, datata 29 agosto e diffusa, sostiene l'agenzia «Kurd-ha» in segno di ringraziamento. Un giornalista della stessa agenzia ha visto e sequestrato e può riferire che tutti stanno bene. Si fa portavoce della richiesta degli ostaggi alle loro famiglie «perché facciano pressione sui rispettivi governi». In che direzione dovrebbero andare queste pressioni non è chiaro, il movimento separatista curdo chiede che i governi occidentali prendano coscienza del fatto «che i loro aiuti alla Turchia vengono utilizzati contro la sporca guerra, contro la resistenza curda».

Il messaggio di Palego, indirizzato alla moglie Wilma, è scritto in stampatello, ricostruisce in tre pagine i suoi numerosi viaggi sul monte Ararat e la sua storia di testimone di Geova. Racconta dei suoi buoni rapporti, in passato, con i suoi «amici curdi» che nel 1989 «mi hanno accompagnato con i loro somarelli all'Ararat. Ricordo un ragazzo - scrive - che mi venne incontro e prese il mio zaino sul suo somarello». Il ragazzo, racconta Palego, non volle nulla in cambio di questo aiuto. Difficile dire se il messaggio, ricco di particolari su episodi lontani della vita del turista-archeologo, contenga messaggi cifrati alla famiglia. La lettera si conclude con una immagine apocalittica di Dio che «porterà la fine di questo sistema salvando chi ha praticato la giustizia».

A questo punto dovrebbe rimettersi in moto quella che l'eurodeputato Dc Roberto Formigoni chiama «diplomazia parallela». C'è l'ovvio impegno del governo italiano, sostiene Formigoni, al rispetto dei rapporti con uno Stato riconosciuto, ma ci sono anche «diritti violati di milioni di persone e il diritto di due cittadini italiani». Lo stesso ragionamento fa Chiara Ingrao che condanna il sequestro di due italiani ma chiede «atti più energici contro la repressione dei curdi in Turchia».



Ali Sapan, il portavoce curdo scarcerato

La «diplomazia parallela» si articola, a questo punto, in due capitoli. Il primo riguarda il procedimento di estradizione verso Ali Sapan. Il portavoce del movimento curdo è stato liberato perché i reati di cui è accusato sono in prescrizione in Italia ma, sino a quando non sarà deciso se estradirlo o no, dovrà risiedere a Roma, anzi ha dovuto fornire alle autorità un domicilio, che è quello dell'eurodeputato di Rifondazione comunista Melandri. E Rifondazione comunista, che ha avuto un incontro con il ministro di Grazia e Giustizia ieri mattina, chiede che si chiuda al più presto la vicenda negan-

do l'estradizione. L'altro capitolo è quello dei contatti informali e il dispositivo di scarcerazione consente all'esponente del curdo di incontrare chi vuole, con il solo obbligo di comunicare gli spostamenti. Già per oggi è annunciata una conferenza stampa.

Lettere

La scure dei «tagli» sulle ferrovie italiane

Caro Unità, con il consenso di quasi tutte le forze politiche, sociali ed ambientaliste, si è chiesto a gran voce una spinta forte verso il trasporto su ferro, evidenziando squilibri, disconomie, problemi ambientali, tipiche del sistema troppo schiacciato sul trasporto su gomma. Il punto sulla vicenda è di questi ultimi giorni, mentre per le FS spa si parla di alta velocità, affare da 30.000 miliardi che aspetta il parere del Consiglio di Stato, un patrimonio immobiliare gestito da Metropolis secondo stime ufficiose di 100-200 mila miliardi, si va verso un piano tutto lacrime e sangue che punta alla riduzione di 50.000 addetti entro il 1996, mentre una legge sul trasporto urbano stenta a decollare. Inoltre le FS prevedono una flessione dell'offerta del trasporto locale del 32,9% di treni/km dal 1993 al 1995, adducendo questa scelta per scarsa frequentazione. Queste non sono fantasie ambientaliste o lavoratrici che non vogliono perdere privilegi, ma quanto contenuto nel piano di impresa della FS spa. È arrivato il momento delle decisioni strategiche: per il futuro si gioca una partita decisiva sul versante dello sviluppo e dell'occupazione, con il sistema del quadruplicamento veloce della rete ferroviaria si coglie una opportunità, collegamento con il sistema europeo; da un verso e dall'altro potenziare il trasporto interregionale e locale alleggerendo le attuali linee. Avendo gli stessi rispetti per le inevitabili questioni di impatto ambientale, e chiedendo a tutti gli attori pubblici e privati trasparenza di finanziamenti. Se questo non verrà realizzato ci troveremo con una ferrovia molto ridimensionata e senza dubbio con minori addetti. Su questi temi occorre che ciascuno faccia la sua parte, dal governo alle forze politiche e sociali. L'impegno del Pds sarà quello di mettere al centro questi problemi, chiedendo che il cambiamento da più parti richiesto, si determini sui programmi concreti.

sogna trovare altre soluzioni. Se le ferrovie costano troppo e pagano i ferroviari, bisogna sapere anche quanto costano le autostrade e quanto costa l'inquinamento, la paralisi del traffico, la mancata sicurezza e chi paga. Da anni lo scarto a danno delle ferrovie non si attenua né nei periodi di sviluppo, né nelle contingenze di crisi. E così si arriva alla «soluzione ferroviaria» dei incenziamenti.

Michele Serpico Roma

Artificiere del Cc chiede il perché sia stato «espulso» dall'Arma

Caro Unità, sono un tuo lettore, ho 25 anni e da due mesi sono un ex artificiere dell'Arma dei carabinieri. Purtroppo mi ritrovo ad essere stato espulso come si suol dire «dalla sera alla mattina», senza alcuna spiegazione plausibile. È facile immaginare a quanti fatti di cronaca io abbia assistito, mentre resta inspiegabile la mia espulsione, dopo aver prestato servizio per 4 ininterrotti anni nell'Arma. Mi sembra ovvio capire a quanti e quali problemi io debba far fronte. Intanto l'attuale difficoltà a trovare un lavoro. Con il mio stipendio non soltanto provvedevo al mio mantenimento, ma anche a quello di mia madre vedova, nonché pensionata.

Alessandro Passarelli Vicenza

I quartieri turchi che «la gente per bene non frequenta»

Caro Unità, che cosa non si fa per un poco di pubblicità... La Turchia è scossa dagli attentati, e i turisti rinunciano ai viaggi in quei paesi? Ecco l'agenzia turistica turca offre a prezzi stracciati (ridotti persino della metà) i viaggi cui altri hanno rinunciato. E sin qui siamo alla logica di mercato e di consumo. Ma il bello viene quando un giornale italiano s'azzarda a confondere, come teatro dell'ennesimo attentato a Istanbul, l'area del famoso Palazzo Topkapi con una delle zone più povere della città. Allora, la stessa agenzia (Turbanitalia Srl, Milano) si affretta a precisare - leggere, per credere. La Stampa di alcune domeniche fa - che «la molotov è stata lanciata a quattro chilometri di distanza dal Palazzo Topkapi in una delle zone più povere di Istanbul, insomma per dirla tutta: «in un quartiere che la gente per bene non frequenta». Capita l'antifona? Le bombe non riguardano i turisti, e peggio per loro se frequentano quartieri «poco raccomandabili». Ci sarebbe da aprire, anzi da continuare, un bel dibattito su che cosa significhi viaggiare e a chi affidarsi per fare turismo sul serio (io, dico per inciso, la mia scelta l'ho fatta tanti anni fa, affidandomi a l'Unità Vacanze). Ma questa è un'altra storia. Piuttosto, qui e ora, sarei curioso di sapere dalla Turbanitalia Srl se anche il monte Ararat fa parte e a quale titolo, delle zone che «la gente per bene non frequenta».

Sandra Maraselli Sesto San Giovanni (Milano)

Giovanni Paolo II a Kaunas dove il clero appoggia apertamente le forze di destra. Il richiamo del Papa alla Chiesa lituana «Basta coi nazionalismi, ci vuole dialogo»

Forte incitamento del Papa alla popolazione di Kaunas, che alle ultime elezioni ha votato a maggioranza per la destra con l'appoggio della Chiesa locale, a lasciare alla spalle «i nazionalismi e le ideologie totalizzanti» ed a scegliere la «via del dialogo e della solidarietà». Ai giovani ha detto di non inseguire «paradisi artificiali, il mercato del sesso, i fantasmi razzisti, la violenza», fenomeni in espansione.



Papa Wojtyla in visita a Kaunas, antica capitale lituana

ALCESTE SANTINI
KAUNAS. Parlando ieri alla città che è stata il più importante centro del movimento indipendentista lituano e capitale mentre Vilnius era occupata dai polacchi, Giovanni Paolo II ha messo in guardia dai pericoli nazionalismi, dagli sterili sincretismi, dalle ideologie totalizzanti che pretendono di fornire visioni globali. È il significato di questo discorso va colto tenendo presente che alle ultime elezioni la città di Kaunas, proprio per questo suo eccesso di nazionalismo sotto certi aspetti compreso ma non giustificato, ha dato la maggioranza al partito di Landsbergis sconfitto, invece, a Vilnius, a Scaule, a Klaipėda e nelle periferie di queste città capoluogo. Ed a Kaunas c'è stata, non solo, una maggioranza della popolazione che simpatizza tuttora per la destra, ma c'è pure una Chie-

sa le cui chiusure di resistenza e di opposizione al comunismo sovietico potevano essere giustificate nel periodo delle persecuzioni ma non oggi quando il paese dovrebbe aprirsi all'Europa ed al mondo. Da Mosca si voleva chiudere persino l'unico seminario diocesano del paese e solo in questi giorni gliene è stato affiancato un altro a Vilnius appena inaugurato dal Papa.

A questa Chiesa, guidata dall'arcivescovo cardinal Vincentas Sladkevicius che fu perseguitato dal vecchio regime che tanto alimentò la sua cultura della resistenza e che trova ancora più espressione nell'ordinario militare, monsignor Variskas, che alle ultime elezioni ha appoggiato apertamente Landsbergis. Giovanni Paolo II ha affermato che «due impegni pastorali appena avviati vanno portati

avanti: l'aggiornamento del clero e la formazione dei laici». Il Papa ha detto di rendersi conto che «l'isolamento ha privato i sacerdoti ed i laici dei normali mezzi di formazione», ma il loro profumo rinnovamento è, ormai, urgente per poter contribuire a costruire una nuova società democratica ed a testimoniare in essa i valori della solidarietà e del dialogo. Un discorso, quindi, rivolto a scuotere una Chiesa che continua a guardare troppo al passato, ieri, tra vescovi concelebranti c'era - pure

Eltsin sigilla gli uffici di Rutskoi e Shumeiko

MOSCA. Nuovo giro di vite di Eltsin ai danni del suo principale avversario politico, il vicepresidente della Russia Aleksandr Rutskoi, mentre si fanno sempre più agguerriti gli sviluppi di una lotta politica senza risparmio di colpi. «Sospeso temporaneamente» sei giorni fa dalle sue funzioni con decreto presidenziale in attesa di sapere se sia colpevole o no di corruzione, Rutskoi si è visto precludere ieri mattina l'ingresso al suo ufficio al Cremlino da uomini dei servizi di sicurezza presidenziali. Stessa misura ha colpito anche il primo vice-premier Vladimir Shumeiko, un «eltsiniano» anch'egli in odore di corruzione ed anche lui «temporaneamente» sospeso.

«Si tratta di un autentico colpo di Stato» ha dichiarato Rutskoi, recatosi in Parlamento per informare i gruppi parlamentari della nuova misura restrittiva. Rutskoi ha fatto sapere che erano state tagliate anche tutte le linee telefoniche di servizio, sia nella sua dacia che sulla sua automobile. Ufficialmente è stato precisato che «in esecuzione del decreto presidenziale del primo settembre», il servizio centrale di sicurezza ha apposto i sigilli ai due uffici per evitare «possibili manomissioni di documenti e negli interessi dell'inchiesta». Vi potrà entrare solamente il giudice istruttore. Ma il capo dell'ufficio di sicurezza, Mikhail Barsukov, viene accusato dall'opposizione di aver dilato enormemente le sue competenze e divenendo una specie di «anima nera» di Eltsin assieme a Sergej Filatov, capo dello staff presidenziale.

dell'inquinazione minorile, i fantasmi razzisti, il suicidio», alla crisi del comunismo seguirebbe «un vuoto profondo e alienante, una crisi di valori che sfocia inevitabilmente in un grave smarrimento morale». Con la sua visita, invece, ha detto di aver voluto riproporre «gli autentici valori del Vangelo» che sono centrati sul «dialogo inteso come occasione di incontro e di comprensione reciproca, sulla responsabilità del lavoro e della famiglia, sulla solidarietà contro ogni forma di egoismo e di individua-

Ritorna la salma di Marcos. Il presidente delle Filippine nega all'ex dittatore funerali di Stato a Manila

MANILA. La salma mummificata dell'ex dittatore Fernando Marcos, morto in esilio alle Hawaii nel 1989, torna oggi nelle Filippine con un volo charter da Honolulu. L'aereo farà scalo a Guam, in Micronesia, e ripartirà per Ilicos Norte, la provincia dove è nata la città natale dell'ex presidente, senza fare sosta a Manila. Fidel Ramos, l'attuale presidente delle Filippine, cugino di secondo grado e ministro del governo Marcos, ha respinto le richieste della vedova Imelda per funerali di stato nella capitale ed ha autorizzato il rientro della salma in forma privata e l'imitazione alla provincia di origine. Il presidente Ramos si è anche rifiutato di recarsi all'arrivo del feretro. Di altro tenore la reazione del vicepresidente, l'ex attore di film sulla malavita Joseph Estrada che è già giunto a Laoag, capitale di Ilicos Norte, e ha fatto un elogi pubblico dell'ex dittatore definendolo un «eroe naziona-

L'imperatore Akihito ospite del presidente Scalfaro. La bandiera giapponese sui tetti del Quirinale

L'imperatore del Giappone Akihito è stato ricevuto ieri al Quirinale dal capo di Stato italiano Oscar Luigi Scalfaro. Akihito e consorte sono ospiti negli appartamenti imperiali del palazzo presidenziale. Il «simbolo dell'unità del popolo giapponese» ha avuto colloqui anche con il primo ministro Ciampi ed i presidenti dei due rami del Parlamento, Spadolini e Napolitano.

Includa Marcos o i suoi parenti insistono che «il dittatore era amato» e portano a riprova la grande emozione che regna in questi giorni a Ilicos Norte, dove per l'innalzazione sarebbero attesi più di un milione e mezzo di nostalgici. Imelda Marcos ha fatto costruire a Batang un mausoleo di marmo nel giardino della villa in stile coloniale spagnolo dove nacque Marcos. In questo mausoleo a pianta circolare, costato 140 mila dollari, il corpo di Marcos, dopo tre giorni di celebrazioni, sarà racchiuso il 10 settembre in una bara di vetro. Lo terreno «in vetrina», hanno detto i familiari, fino a quando non saranno permessi a Manila onori e funerali di stato.



Akihito con Scalfaro al Quirinale

l'esecuzione è stata innalzata sul tetto del Quirinale la bandiera del Giappone. Subito dopo Scalfaro ha condotto Akihito e Michiko nella splendida sala dei corazzieri, dove ha presentato loro il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, i presidenti dei due rami del Parlamento, Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini, i ministri Conti e Russo Jervolino ed il presidente della Corte costituzionale Paolo Casavola.

Il colloquio tra Scalfaro e l'imperatore è stato definito da ambienti del Quirinale «molto cordiale, disteso ed amichevole». Nel corso del colloquio Akihito ha sottolineato che lo scopo principale della sua visita in Europa è quello di rinsaldare i legami di amicizia con l'Italia. Akihito è stato molto colpito dalla calorosa accoglienza ricevuta, ed ha mostrato particolare interesse al tema dell'Europa unita ed ai suoi sviluppi, in relazione anche alle nuove richieste di adesione presentate da vari paesi.

Caro direttore, negli ultimi vent'anni, nell'ambito dei paesi della Cem (Conferenza europea dei ministri dei trasporti), la quota ferroviaria del mercato-merci è passata dal 31 al 16%, e quella viaggiatori dall'11 al 7%, nonostante l'immissione di nuove tecnologie e l'Alta velocità. Nel momento in cui, al fine di conseguire l'obiettivo di eliminare gli sprechi e scongiurare la paralisi e l'inquinamento, tutti invocano la «soluzione ferroviaria» sembra che proprio le ferrovie s'avvino a scomparire. Cosa hanno fatto i governi in imprese di tutti questi paesi? Semplice: hanno provveduto a tagliare, ridimensionare e licenziare. E così, anche se in ritardo, stanno facendo le ferrovie italiane. Che senso ha, allora, parlare di «soluzione ferroviaria»? Accettando questi processi essa diventerà sempre più improbabile. Gli attuali dirigenti delle FS non contenti della riduzione di 50 mila ferroviari ne chiedono ancora un'altra di 27 mila unità, oltre a quella di ulteriori migliaia che si verificherà con le prossime due scadenze di prepensionamenti. Così tra breve saremo 110-120 mila. E poi? Fino a dove, fino a quando? Se prendiamo ad esempio quello che è accaduto negli ultimi vent'anni la risposta dovrebbe essere scontata. L'accettazione passiva di questa logica dell'equilibrio tra entrate e uscite, tra perdite e profitti conduce le ferrovie, come altre aziende di trasporto pubbliche, all'estinzione. Se davvero si crede nella «soluzione ferroviaria» per il presente e per il futuro, questa volta bi-

lismo esasperato fondato sul facile guadagno e contro alcuni altri fenomeni giovanili moderni come lo spaccio di droghe. Va registrato che ieri mattina, mentre il Papa si dirigeva dall'aeroporto di Kaunas al parco «Santaka» per il suo primo incontro con la popolazione, un certo Albertas Grucekas, ha sparato con una pistola-razzo dalla finestra della sua abitazione per salutare l'ospite. Arrestato subito dalla polizia, è risultato essere ubriaco, il fatto è rimasto completamente isolato.

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accreditare gli scritti pervenuti.